



Rassegna Stampa

Napoli, lunedì 1 novembre 2010

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

il caso

GUIDO RUOTOLO
INVIATO A NAPOLI

La rotonda si rianima. E' sera e la domenica di festa è stata dedicata al ricordo dei propri cari. Si rianima di vedette, la rotonda. Alle nove di sera ingannano il tempo con un'assemblea improvvisata. I plotoni di forze di polizia si sono ritirati. Una sottile pioggia invita a rimanere a casa. Ma il presidio non si scioglie. Perché adesso si aspetta il ritorno dei compattatori dopo una lunga pausa. Una tregua. E francamente è una scommessa capire che accadrà: dopo la grande manifestazione di sabato sera, la popolazione contraria alla riapertura di cava Sari che farà? Lascierà passare i compattatori? E come reagiranno le forze di polizia?

E' un bel dire che l'accordo firmato venerdì sera dal presidente Berlusconi è una vittoria, perché cava Vitiello non si farà. Sono soddisfatti i sindaci della protesta che hanno firmato l'accordo, che contempla anche l'impegno a sospendere qualsiasi manifestazione di protesta. E se il clima dovesse diventare incandescente, il prefetto di Napoli potrebbe anche vietare l'assembramento alla rotonda di via Panoramica. Insomma, ci si attrezza ad ogni evenienza.

La situazione è sempre più critica, con Napoli seppellita da 1700 tonnellate di rifiuti, con la provincia che è anche peggio. Gli Scavi di Erco-

Bertolaso: "Emergenza finita" Ma nelle strade di Napoli ci sono 1700 tonnellate di rifiuti E l'immondizia raggiunge Ercolano e le Ville Vesuviane



Un camion della spazzatura si fa largo scortato dalla polizia

lano e le Ville Vesuviane sono assediati dai rifiuti. E l'unica prospettiva per uscire dalla crisi, per spazzare Napoli per un po' è riempire di 10.000 tonnellate di sacchetti della spazzatura Taverna del Re.

E davvero lascia stupefatti l'uscita di Guido Bertolaso, il capo del Dipartimento della Protezione civile: «L'emergenza dei rifiuti a Napoli è di fatto risolta. Non c'è ragione per continuare a lamentarsi e a protestare». L'opposizione è incredula. Angelo Bonelli, Ver-

di: «Quella di Bertolaso è una bufala». Stella Bianchi, Pd: «Bertolaso mente».

Terzigno e Boscoreale non sono per nulla tranquillizzate. Nonostante i sindaci che cantano vittoria, il timore della popolazione che scende in piazza è che la cava Sari non sia più bonificata. Certo, lascia perplessi il sindaco Gennaro Langella che annuncia che la riapertura della discarica «è questione di ore». E si aggrappa agli specchi per giustificare che non si aspetterà neppure gli esiti de-

gli esami sui campioni di terreno raccolti nella discarica: «I primi risultati delle analisi effettuate dalla Protezione civile sono incoraggianti. Quelle dei nostri tecnici e dell'Arpac è questione di giorni. Ma intanto si può ripartire».

Vediamo quale sarà la reazione della piazza. Ma quando riaprirà Macchia Soprana, Serre, cosa succederà? Se punteranno su Andretta, anche Avelino protesterà. E intanto a Taverna del Re, Giugliano, i cittadini si infilano sotto i camion per rallentare il passaggio dei mezzi. Con tutta la buona volontà, Napoli non ce l'ha fatta a ripulirsi nei tre giorni annunciati da Berlusconi. A terra ci sono ancora 1.700 di rifiuti. E' un miracolo che si riesca a smaltire la produzione giornaliera: la discarica di Chiaiano è sotto stress, ha problemi tecnici. Ieri ha raccolto poco più di 400 tonnellate, racconta depresso l'assessore comunale di Napoli, Paolo Giacomelli.

Tra oggi e domani si capirà meglio la situazione, se la crisi ha imboccato la strada della soluzione o se la situazione è destinata a peggiorare. E molto dipenderà da Terzigno, da Boscoreale. Dal segnale che arriverà da qui.

Protezione civile L'annuncio di Bertolaso. In città ancora 1.700 tonnellate di immondizia «Rifiuti, l'emergenza a Napoli è risolta»

NAPOLI — Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso, intervenendo ieri sulla crisi dei rifiuti in Campania, ha dichiarato che «l'emergenza a Napoli è di fatto risolta. Abbiamo tranquillizzato i cittadini che erano preoccupati e dato risposte concrete ai cittadini di Terzigno, di Boscoreale e del resto dell'area vesuviana. Se ci sono ancora strascichi in questi momenti è solo per una serie di sovrapposizioni che c'erano state in quel territorio ma che non riguardano Terzigno».

In queste ore la spazzatura accumulata per le strade di Napoli ammonta, secondo le stime fornite dalle autorità cittadine, a 1700 tonnellate. Cumuli di rifiuti invadono le strade del centro e vengono immortalati dai numerosi turisti che sono in città, mentre in altre zone dove la situazione è particolarmente critica, soprattutto lungo una delle principali vie che salgono verso la collina del Vomero, ci sono stati numerosi roghi. Delle 1250 tonnellate di produzione giornaliera, l'altra notte gli autocompattatori hanno potuto sversare soltanto 400 tonnellate nella discarica di Chiaiano, mentre quelli diretti a Giugliano, all'impianto di Taverna del Re, sito

di stoccaggio delle ecoballe che all'improvviso è stato destinato, con un'ordinanza firmata dal presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro ad accogliere sulle proprie piattaforme la spazzatura come se fosse una discarica, sono rimasti bloccati a causa delle proteste degli abitanti.

La protesta contro la decisione di utilizzare Taverna del Re ha provocato anche momenti di tensione. Ieri un manifestante si è steso sotto un camion ed è rimasto lì a lungo, in una posizione pericolosissima. Ha accettato di uscire soltanto dopo una lunga opera di convincimento di alcuni poliziotti e anche di qualche altro manifestante.

Il Wwf, attraverso un suo rappresentante, denuncia che Taverna del Re «è stata trasformata in una discarica di rifiuti solidi urbani a cielo aperto senza alcuna protezione alla base», annuncia azioni legali per ottenere che sia sospesa l'applicazione dell'ordinanza del presidente della Provincia di Napoli.

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

A Taverna del Re un manifestante si è steso sotto un camion

RIFIUTI Dieci giorni sono passati, tutto risolto?



Napoli, ultima bugia
I proclami del Cavaliere
e di Bertolaso
smentiti dai cumuli
di immondizia

ALLE PAGINE 4-11

Anche Bertolaso racconta barzellette: «Tolti i rifiuti» E questa monnezza?

Napoli, il giorno del giudizio: altro che miracolo, altro che «emergenza finita» come dice il capo della Protezione Civile. Sacchi ovunque, gente arrabbiata situazione identica a dieci giorni fa. «È venuto un camion, ha buttato tutto qui...»

Il cinismo di Bertolaso

Risposta a Bertolaso:
«Io differenzio,
provo a essere civile»

Sistema fragile

«I camion restano pieni
Se Napoli sversa in
difficoltà la provincia»

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

La differenziata dei poveri si fa a piazza Garibaldi, davanti alla stazione, ma il piccolo suk domenicale è immerso nell'immondizia. Chi cerca scarpe o pantaloni usati è costretto allo slalom fra cassonetti liquefatti, rifiuti carbonizzati, bottiglie rotte e spazzatura nuova. 31 ottobre, a Napoli è ancora estate di San Martino. Silvio Berlusconi, questa volta, ha dato un ter-

mine e la sua promessa è verificabile: non è un bel vedere, con le mosche che ronzano e i piccioni che razzolano, i bambini che mangiano la pizza passando vicino a quello schifo.

E non è un buon odore quello che si sente a via Foria, dove il cumulo invade la fermata dell'autobus, di fronte al civico 103, sul portone c'è scritto: «Chiusi per lutto. È morta la civiltà. Grazie al comune di Napoli». Non fa piacere scrivere «tempo scaduto» e smentire, con le immagini che pubblichiamo, prese ieri fra le 11 del mattino e le 15 del pomerig-

gio, il sottosegretario di Stato Guido Bertolaso che annuncia da San Giuliano di Puglia: «Emergenza finita». Siamo vicino all'Orto botanico, XVI-II secolo: «Si fanno solo gli affari loro», lamenta in dialetto una popola-

Rifiuti

na guardando i cumuli. Per i napoletani l'emergenza non è finita: corso Novara, quasi sotto la tangenziale, «Sta mattina - racconta una signora - è venuto un camion bianco e ha buttato tutto in questa discarica a cielo aperto». Piazza Ottocalli, dove è nato Enrico Caruso, l'Albergo dei

poveri, del grande architetto Ferdinando Fuga, monumento al welfare del Regno delle due Sicilie. Calata Capodichino, i cumuli sono ogni venti metri: all'angolo con via Provenzale, le signore si fanno largo fra i sacchetti per gettare plastica e vetro negli appositi contenitori, è la risposta dignitosa e pratica a quell'orrendo «se il Vesuvio eruttasse non sarebbe una gran disgrazia». «Noi - risponde la donna al cinismo dei professionisti dell'emergenza - ci proviamo a essere civili».

La tradizione della festa dei morti è molto sentita, dalla Calata Capodichino verso il cimitero di Poggioreale il traffico è sostenuto. Fiori e munnezza. La strada del cimitero è pedonalizzata ed è stata pulita, una navetta porta i disabili. Incontriamo Umberto Ranieri: «Vado a visitare mio padre. Trattata bene Napoli, anche se qualche volta non se lo merita».

Via Salvatorosa, incrocio che sale al Vomero. Corso Vittorio Emanuele il panorama mozza il fiato: il Vesuvio, i gradoni che scendono ripidi verso il centro storico. Ancora cumuli attorno ai cassonetti, riso amaro davanti allo slogan sulla differenziata: «Napulita». C'è una scuola elementare qui e una casa di cura. Più avanti, ci indicano, i mucchi «sono ancora più grossi». «Pago

350 euro annui per 35 metri quadri», comunica un ragazzo passando di corsa.

Via Roma, via Toledo. Disney Store, stewards davanti alle vetrine luccicanti: shopping e struscio evitando l'immondizia. C'è chi, guardando il fotografo, non rinuncia all'autoriparazione: «Presepe napoletano senza pastori».

Maschio Angioino. Anche qui, proprio sotto le finestre del Municipio, la puzza fa tirare fuori i fazzoletti, coprire le narici con la mano.

«La mia filosofia è che i rifiuti è meglio toglierli», sospira Paolo Giacomelli, assessore all'igiene del comune di Napoli. «Se tutto procede senza intoppi...forse in tre giorni». Ma nessuno si spinge a fare previsioni. A Taverna del re l'intoppo c'è: protestano gli abitanti di Giugliano, forti dell'impegno preso due anni fa da Bertolaso: «Luogo altamente inquinato non lo riapriremo». Sempre a Giugliano, nello Stir (tritovagliatura e imballaggio rifiuti) non ci sono impianti di stabilizzazione dell'umido e questo produce il cattivo odore. Il «sistema è fragile», spiega Giacomelli, «e noi dopo la raccolta restiamo con i camion pieni». Non solo, Napoli utilizza gli impianti di Acerra ma gli altri comuni della Provincia e della zona rossa del Vesuvio sono in difficoltà, con tre giorni di accumulo di immondizia. Una coperta troppo corta che può lacerarsi da un momento all'altro, altro che emergenza finita. ♦

Caos rifiuti, Terzigno torna in piazza

Riapre Cava Sari. Bertolaso: "Emergenza finita", ma Napoli soffoca sotto 2 mila tonnellate

STELLA CERVASIO

NAPOLI — «L'emergenza rifiuti è superata. Risolta». Bertolaso è convinto, ma allo scadere — oggi — dei dieci giorni promessi da Berlusconi per liberare Napoli dall'immondizia la fotografia della città è quella di un mare di rifiuti e di decine di cassonetti rovesciati e bruciati sulle strade del centro storico. Un panorama al quale i turisti di Ognissanti hanno scattato centinaia di foto ricordo con i cellulari. Solo 300 delle 2.000 tonnellate da rimuovere sono giunti a discarica. Lo sversamento va a rilento vista la mole dei cumuli a Chiaiano e Giugliano è resa difficile dalla protesta dei comitati, ai quali si sono associati anche gli autisti della nettezza urbana.

A Terzigno, delle due cave del patto siglato a Napoli da Berlusconi con i 18 sindaci dei comuni vesuviani, una sarà riaperta oggi. Berlusconi si è impegnato a cancellare l'altra, Cava Vitiello, con una modifica alla legge. Cava Sari, chiusa dopo le proteste degli abitanti per i miasmi, doveva restare congelata fino ai risultati delle analisi. Anche se i nuovi dati non sono stati ufficializzati, il sindaco di Boscoreale si è già impegnato: «Le analisi della Protezione civile non segnalano problemi. Quelle dei nostri tecnici e dell'Arpac arriveranno tra una settimana. Per sversare non aspettiamo che l'ok della prefettura». I comitati però si oppongono e disconoscono il patto siglato dai primi cittadini del territorio dove nasce il vitigno del Lacryma Christi. Per dirlo, hanno sfilato pacificamente circa diecimila persone sabato sera in quattro cortei riuniti sulla Rotonda degli scontri delle scorse settimane con le forze dell'ordine.

Tutto è pronto per una nuova protesta. All'alba di oggi, all'arrivo dei primi autocompattatori, torneranno a sbarrare il passo ai rifiuti. «Siamo a pezzi — dice Luigi dei comitati di protesta — sono mesi che lottiamo. Ma si ricomincia, arriveranno quelli che bruciano gli autocompattatori, che non siamo noi. Ci aspettiamo nuove cariche della polizia, anche se non facciamo uso di violenza». «Nessun sindaco — dice Maria Grazia Pisacane, anche lei dei comitati — può firmare un accordo in nome nostro e

la rinuncia alla Cava Vitiello deve diventare formale. Con lo sversamento della frazione secca dei 18 comuni vesuviani da oggi, viene meno una promessa. Dicevano di voler ricoprire di terra e argilla la Cava Sari per evitare i miasmi, ma l'aria è sempre irrespirabile». A Taverna del Re, alla periferia di Giugliano, sull'altro fronte della protesta che va avanti da giovedì, quando il presidente della Provincia Cesare («l'ho fatto — ha dichiarato — per limitare i danni») ha autorizzato la riapertura del sito di trasferta, all'alba di ieri hanno sversato 26 autocompattatori con i rifiuti di Napoli. Come in un gioco di vasi comunicanti, ora è Giugliano ad andare in apnea: mille le tonnellate da raccogliere. Ma Cesare ha autorizzato anche il conferimento dei rifiuti di Giugliano nella sola piazzola rimasta libera di Taverna

del Re. La gente si è opposta ai camion nella mattinata di ieri e un manifestante si è infilato sotto un autocompattatore. Ottimista Guido Bertolaso: «La situazione si risolverà pian piano — ha dichiarato alla commemorazione per il terremoto di San Giuliano di Puglia — Si farà quanto previsto nell'accordo in prefettura. Si concluderanno le operazioni di rimozione e poi riprenderà la gestione ordinaria che è di competenza degli enti locali». «L'ennesima bufala», replicano la responsabile ambiente del Pd Stella Bianchi e il presidente dei Verdi Angelo Bonelli. E a Giugliano, dove sono stoccati 6 milioni di ecoballe "imperfette", impossibile bruciarle senza rischi, si è costituito un comitato anti-Tarsu: la tassa dei rifiuti che arriverà maggiorata del 12 per cento sarà restituita ai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le promesse



SENZA IMMONDIZIA

La prima promessa mancata del premier: a Napoli ieri City e centro storico erano devastati: 1700 tonnellate di rifiuti e cassonetti in fiamme



CHIUSA CAVA SARI

Berlusconi aveva promesso che Cava Sari di Terzigno sarebbe stata chiusa fino a nuove analisi. Da stamane gli autocompattatori ritorneranno



NIENTE PIÙ MIASMI

Alle "mamme vulcaniche" il premier aveva promesso "elimineremo i cattivi odori". Invece a Terzigno si continua a non respirare

Presidiata per tutta la giornata l'entrata del sito. Imminente la riapertura di cava Sari a Terzigno

Blocchi, rabbia e tafferugli alta tensione a Taverna del Re

RAFFAELE SARDO

SALE la tensione a Taverna del Re. Ieri alle 9 di mattina un centinaio di manifestanti ha tentato di bloccare i camion carichi di rifiuti provenienti da Napoli a Giugliano con le mani alzate. Le forze dell'ordine hanno risposto con un cordone a protezione degli automezzi. Un manifestante poi si è infilato sotto uno degli autocompattatori e ne è uscito dopo una decina di minuti, convinto da un funzionario di polizia. Per l'intera giornata il fronte della protesta ha presidiato l'entrata di Taverna del

Re. Tanto che gli autocompattatori sono stati fatti uscire da un ingresso secondario. La tensione è destinata a salire anche a Terzigno, dopo le voci insistenti sulla riapertura immediata di cava Sari. Per il sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella, è questione di ore: «Aspettiamo l'ok della prefettura, si potrebbe riprendere anche domani (oggi per chi legge)».

A Taverna del Re i primi 26 autocompattatori sono arrivati all'alba. Nel sito di Giugliano sono già stoccate 6 milioni di tonnellate di spazzatura, dovrebbero arrivare altre 10 mila tonnellate

di "tal quale". Ieri il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, ha autorizzato, sempre a Taverna del Re, anche lo sversamento dei rifiuti del Comune di Giugliano: nelle strade ci sono mille tonnellate di immondizia.

Intanto cresce la rabbia dei residenti: c'è chi pensa di costituire un comitato per chiedere la sospensione immediata del pagamento della tassa sui rifiuti, fino al superamento dell'emergenza. E ancora si sta pensando di tenere proprio dinanzi ai cancelli del sito un Consiglio comunale congiunto dei comuni di Giugliano, Parete, Villaric-

ca e Villa Literno.

«È tutto illegale — afferma Raffaele del Giudice, direttore di Legambiente — La piattaforma dove stanno scaricando i rifiuti doveva essere destinata a terreno, acqua e mezzi antincendi, ma ora qui arriva di tutto». «Quello che sta accadendo a Taverna del Re è un atto criminale», ha detto il parlamentare dell'Idv Franco Barbato dopo un sopralluogo all'interno del sito di stoccaggio e ha annunciato che oggi si recherà negli uffici della Procura di Napoli per presentare un esposto.



PIAZZA DEGLI ARTISTI
Una montagna di rifiuti accanto ai cassonetti stracolmi in piazza degli Artisti al Vomero



PIAZZA MUNICIPIO
Nemmeno la centralissima piazza Municipio è risparmiata dalla nuova emergenza rifiuti



VIA CARLO DE CESARE
Immondizia in via Carlo De Cesare all'angolo con piazza Trieste e Trento

Rifiuti, la crisi di Ognissanti

In città roghi e 1700 tonnellate a terra, bufera su Bertolaso

DARIO DEL PORTO

CI SONO rifiuti dappertutto, nelle foto scattate nei primi giorni di questo lungo week-end di Ognissanti. Nei vicoli del centro storico, a Chiaia, nei quartieri residenziali del Vomero e dell'Arenella, le immagini più forti offerte dalla città sono quelle di una crisi che continua a dispetto dell'ottimismo del capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Dopo una nuova notte di roghi che ha costretto i vigili del fuoco a 25 interventi e 1700 tonnellate ancora a terra, dal Molise Bertolaso assicura: «L'emergenza a Napoli è di fatto risolta. Tutto quanto è stato previsto nell'incontro in prefettura si farà in tempi molto rapidi. Si concluderanno le operazioni di rimozione dei depositi di spazzatura e poi si riprenderà la gestione ordinaria e quotidiana che è di competenza degli enti locali».

Ma la fiducia ostentata dal capo della Protezione civile stride con il caos visibile a occhio nudo nelle strade e viene liquidata come «bufala» dal presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. «Bertolaso mente in modo spudorato», accusa Stella Bianchi, Pd, mentre l'assessore comunale Paolo Giacomelli si mantiene cauto: «Preferisco evitare annunci miracolistici. Il recupero è stato avviato,

ma non può essere completato in pochissimi giorni. Se i flussi provinciali continueranno ad assicurarci conferimenti regolari, nel giro di una settimana la città potrà essere pulita». Attacca il capo della Protezione civile anche Italia dei Valori. «Invece di raccontare favole - afferma il portavoce di Idv Leoluca Orlando - Bertolaso farebbe meglio a tacere». Orlando bolla poi come «miserabile» la battuta sull'eruzione del Vesuvio («vi dico che quella non sarebbe una gran disgrazia») attribuita a Bertolaso nel resoconto di una registrazione diffusa dalla Cgil.

Ieri sera erano ancora 1700 le tonnellate di spazzatura a terra a Napoli. Situazione drammatica nel centro storico, lungo arterie nevralgiche come via Foria, dove un mezzo si è ribaltato per fortuna senza gravi conseguenze, via Santa Teresa degli Scalzi, corso Amedeo di Savoia, in via Mezzocannone, in via Nardones ai Quartieri Spagnoli, ma anche al Vomero, tra via Bernini, via Luca Giordano e piazza degli Artisti, come denuncia il presidente del Comitato Valori collinari Gennaro Capodanno. La raccolta straordinaria prevista per le 14 è stata annullata perché, spiegano da Palazzo San Giacomo, gli impianti Stir erano chiusi e nella mattinata i mezzi non erano riusciti a scaricare a Taverna del Rea causa

delle proteste della popolazione.

Alle 19 i camion sono tornati nelle strade in un contesto assai complesso: a Chiaiano dovevano scaricare i 50 autocompattatori che non erano riusciti a sversare circa 400 tonnellate di rifiuti proprio perché troppo pieni per lavorare in discarica. «A Chiaiano - sottolinea Giacomelli - non scarichiamo prima delle 23 perché intendiamo tutelare i cittadini che abitano nella zona». Oggi la spazzatura raccolta ieri sera dovrebbe essere conferita almeno in parte presso gli impianti Stir di Tufino e Giugliano, dove però le vasche per la raccolta della «frazione umida» sono già piene. «Ci stiamo impegnando per garantire una raccolta omogenea, in centro come in periferia. Ma gli impianti non possono essere sovraccaricati - evidenzia l'assessore della giunta Iervolino - allo stesso modo, dobbiamo assicurare al personale turni di lavoro impegnativi ma certo non massacranti».

**Il sottosegretario
"Emergenza finita"
Verdi e Idv: favole
Giacomelli: "Serve
una settimana"**

IL PROGETTO PIANO STUDIATO DALL'ASSESSORE ALL'AMBIENTE ROMANO. C'È IL SÌ DI BERLUSCONI

Differenziata, cambia tutto: Regione in campo

NAPOLI. La Regione ed il Governo vanno in soccorso del Comune per avviare una concreta differenziata in città. Un progetto che lo stesso premier ha voluto affidare direttamente all'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, capace nel suo centro salernitano di Mercato San Severino di raggiungere ed attestarsi a lungo al 70%. Tutto dovrebbe partire già a gennaio, forse anche a dicembre se Palazzo Santa Lucia riuscisse a sbloccare i fondi già nelle prossime settimane. Un'idea che suona, insomma, come un nuovo fallimento del centrosinistra che per due anni ha provato a far decollare la separazione dei rifiuti con risultati purtroppo insufficienti. E così lo stesso Berlusconi, ne ha parlato ad Acerra con Romano, ha detto il proprio sì alla ricetta del delegato della Campania per salvare il capoluogo partenopeo e ridurre di conseguenza la produzione dei rifiuti che finiranno in discarica.

Il disegno pensato dall'assessore ha già un nome, si chiamerà infatti "Un milione porta a porta" e deriva dagli abitanti della metropoli campana. Per mettere le basi al progetto c'è già stato un lungo incontro, durato circa sei ore, tra lo stesso Romano e l'assessore all'Igiene Urbana di Palazzo San Giacomo, Paolo Giacomelli. Un vero e proprio vertice in cui si è parlato di risorse, fattibilità, quartieri a rischio e idee già fallite. L'obiettivo resta altissimo, poiché già nei primi mesi della rinnovata pratica lo scopo è di abbattere il muro del 30% di raccolta differenziata, soglia nemmeno avvicinata a Napoli da quando è in corso il "porta a porta" sperimentale. Quali saranno le tappe ed i provvedimenti che consentiranno questo improvviso mi-

glioramento anche in città? L'assessore regionale lo ha spiegato concretamente ed in pochi punti, aggiungendo la premessa che «la differenziata è l'unico sistema che può salvare Napoli e rendere maggiormente gestibile l'intero ciclo dei rifiuti in Campania». «Per portare avanti questo sistema occorrono - afferma Romano - nuove aperture mentali e personale che gli enti locali già pagano nonostante gli esuberi. Innanzitutto da Napoli devono completamente sparire i cassonetti, comprese le campane colorate poiché la gente ovunque vede un punto di riferimento getta il sacchetto». La nuova differenziata, insomma, vedrà soltanto i bidoncini condominiali in cui dividere carta e cartone, vetro, plastica, umido e secco. E ad effettuare la raccolta, accanto agli operatori di Asia, verranno utilizzati i lavoratori del Consorzio Unico in esubero e per cui tante battaglie si stanno portando avanti per evitare il rischio degli ammortizzatori sociali. Romano conta inoltre anche sull'aiuto delle associazioni e della società civile: «Ogni giorno mi arrivano almeno cinquanta mail di onlus che si dicono pronte, compresa quella guidata da don Luigi Merola - conclude - e con loro anche le parrocchie ed i portieri dei condomini ci daranno una mano. Naturalmente aumenteranno anche i controlli sul territorio con multe e provvedimenti contro i furbi che finora non ci sono mai state».

marot



L'assessore Giovanni Romano

Rapporto |

AMBIENTE

Il rischio-qualità per la differenziata

Dopo anni di crescita in volume e consensi, la raccolta "ecologica" rischia di subire la sua prima crisi. Colpa di amministrazioni comunali in cerca di facili consensi, ma anche dei comportamenti ancora poco virtuosi dei cittadini che peggiorano il servizio e fanno lievitare i costi

ANTONIO CIANCIO

Roma
È il momento della qualità. Per la raccolta differenziata, dopo anni di crescita di volume e di consensi, scatta il primo allarme. Sotto la pressione di un'opinione pubblica che non tollera più gli sprechi ambientali, le amministrazioni comunali cercano di migliorare la propria immagine facendo salire le cifre della raccolta differenziata, che in molte aree del Centro Sud sono al palo. Ma alla volta, invece di migliorare effettivamente la raccolta adattando i sistemi alle tipologie dei quartieri e coinvolgendo gli abitanti, si preferisce puntare su una scorciatoia pericolosa: aumentare i volumi a scapito della qualità, in modo da permettere al Comune di salire di qualche punto in classifica. E il risultato è paradossale: il servizio peggiora, i costi aumentano.

«La raccolta differenziata è uno strumento e non un fine: sempre più deve essere pensata come input di un sistema industriale, cioè della filiera del riciclo», si ricorda nel rapporto L'Italia del riciclo 2010, appena reso pubblico dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e da Fise Unire. «Il fatto che al sistema industriale dei produttori e degli utilizzatori di imballaggi siano posti obiettivi di riciclo e recupero, mentre il sistema pubblico ha solo obiettivi di raccolta — senza peraltro neppure una metodologia univoca per valutare l'effettiva qualità e la concreta riciclabilità — costituisce un elemento di criticità su cui è auspicabile una riflessione».

Anche perché, aggiunge il rapporto, la crescita della quota di raccolta differenziata troppo spesso si accompagna a un peggioramento medio della qualità dei materiali raccolti: «L'impiego di sistemi di raccolta che privilegiano la quantità alla qualità e che, soprattutto per quanto riguarda i rifiuti di imballaggio in vetro, comportano spesso una eccessiva frantumazione e commistione dei materiali, sono tutti elementi che creano un notevole sfasamento tra la qualità reale e quella attesa».

Un campanello di allarme che non deve trarre in inganno sullo stato attuale della situazione: il settore del riciclo delle materie prime seconde per ora continua a progredire creando posti di lavoro e benefici ambientali. Già nel 2005 la Commissione europea aveva stimato che le politiche di impulso del riciclo avrebbero potuto produrre una riduzione delle emissioni di gas serra compresa tra 40 e 100 milioni di tonnellate l'anno; una diminuzione degli oneri economici (solo per gli inerti si calcolava attorno all'1 per cento del fatturato); un aumento dell'occupazione (il riciclaggio di 10 mila tonnellate di rifiuti richiede fino a 250 posti di lavoro, rispetto ai 20-40 necessari per l'incenerimento e ai 10 per lo smaltimento in discarica). E infatti, sempre nel 2005, il settore del riciclo aveva superato il fatturato di 100 miliardi di euro nell'Europa a 25, offriva lavoro a oltre 1,2 milioni di cittadini e riforniva in misura significativa l'industria manifatturiera.

Inoltre, come nota il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile Edo Ronchi, la tenuta rispetto alla crisi di intere filiere è stata resa possibile dalla presenza e dall'azione dei consorzi che hanno ammortizzato gli effetti della crisi sui mercati mantenendo alte le raccolte e assicurando uno sbocco, anche in presenza di prezzi in caduta. In termini percentuali rispetto all'impresso al consumo, il riciclaggio degli imballaggi è aumentato anche nel 2009 rispetto al 2008: la crescita media è stata del 2 per cento, con un massimo di otto punti per cento

tuali per l'acciaio e un minimo dell'1 per cento per il vetro.

«La tenuta della filiera del riciclo è un fatto molto importante sia dal punto di vista ambientale che economico: sommando i vantaggi in termini di energia, materie prime e trasporti si ottiene un risparmio di due terzi», fa notare Antonio Russo, direttore del Cna, il Consorzio nazionale riciclo imballaggi acciaio. «Ma, proprio perché la raccolta differenziata è una scelta strategica, bisogna evitare derive ideologiche che finirebbero per vanificare l'impegno dei cittadini creando una diseconomia che porterebbe il sistema al tracollo. Se la raccolta è sporca, come si dice in gergo, cioè se le impurità sono troppe, i costi salgono. E negli ultimi tempi questi costi sono cresciuti di un buon 4 per cento l'anno. Così non si può andare avanti: bisogna riallineare raccolta differenziata e produzione in modo da continuare a migliorare il ciclo, non ad aggravarlo con costi insostenibili».

Un buon quantitativo di raccolta differenziata è insomma la premessa per la creazione di un sistema virtuoso, ma da solo non basta a rendere economico il processo. Il Cna ad esempio ha superato da diversi anni gli obiettivi di legge, raggiungendo il 77,8 per cento di imballaggi recuperati sul totale dell'impresso a consumo, ma il miglioramento delle capacità di intercettazione degli imballaggi gettati via e il loro avvio a riciclo non sempre riescono a compensare la crescita dei nuovi imballaggi immessi sul mercato. La soluzione è puntare sulla riduzione degli imballaggi, come da tempo suggerisce l'Unione europea: una strada che molte filiere hanno già imboccato anche in Italia.

«Applicare le direttive europee puntando sulla qualità: questa è l'unica soluzione possibile», concorda Carlo Montalbetti, direttore di Comieco, il consorzio per il recupero della carta. «Oggi le impurità nella raccolta di carta e cartone sono scese al 3

La tenuta della filiera del riciclo è diventata sempre più fondamentale

Impurità nella raccolta della carta: 10 milioni di euro l'anno di perdita

Rifiuti

per cento, ma questo dato è ovviamente una media: l'Italia centrale è a quota 4,5 per cento. E se prendiamo le due principali città italiane la differenza emerge con grande chiarezza: a Milano le impurità sono dell'ordine dell'1,8 per cento, a Roma siamo all'8,7 per cento. Migliorare la qualità della raccolta è dunque la vera sfida che ci attende. Anche perché altrimenti la pressione dei costi diventa allarmante: il 3 per cento di materiali impropri che finiscono nei contenitori della carta ci costano già 10 milioni di euro l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, il riciclo nel mondo

In % sul totale

Belgio	58,3
Norvegia	48,6
Svezia	47,3
Lussemburgo	43,4
Austria	43,1
Danimarca	41,2
Irlanda	36,1
Finlandia	32,7
Regno Unito	29,6
Italia	25,8
Rep. Ceca	22,8
Bulgaria	20,2

Fonte: Eurostat

Rapporto / AMBIENTE

di Enrico

IL CASO

Napoli, il costo miliardario dell'emergenza rifiuti

La crisi dei rifiuti di Napoli ci sta costando 1,1 miliardi. Una ventina di euro per italiano, compresi i neonati. È la differenza tra sovraccosti dell'emergenza-spazzatura e una gestione dell'immondizia condotta secondo lo standard medio italiano. Il divario si allarga se Napoli avesse un sistema di gestione simile a quello della Lombardia o del Veneto.

I dati sono tratti da un recente studio della società di consulenza Althesys: nell'ultimo decennio i mancati benefici legati a una gestione inadeguata dei rifiuti urbani raggiungono i 18 miliardi di euro, contro benefici del riciclo che toccano i 6,7 miliardi. Il contributo positivo del riciclo risulta dalla somma del valore dei mate-

Milano

riali raccolti, delle mancate spese di smaltimento, oltre che dalla riduzione di emissioni di CO2.

«Abbiamo realizzato un'analisi costi-benefici per calcolare quanto si sarebbe potuto risparmiare se la Campania

fosse stata gestita come la media italiana — approfondisce Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys e professore alla Bocconi. — Il dato è di 1,1 miliardi di euro. Addirittura, se la gestione fosse stata secondo il modello Lombardia, i benefici netti toccherebbero i 2,2 miliar-

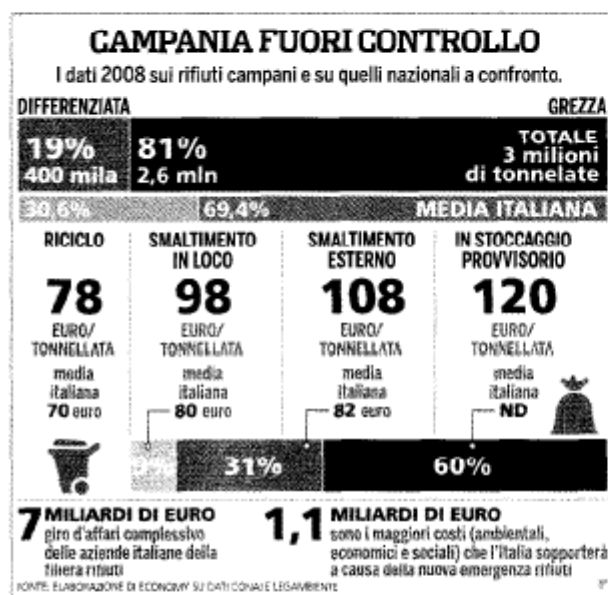
di. Facendo le dovute somme una politica di gestione ambientale accorta e all'avanguardia avrebbe fruttato al nostro paese 24,7 miliardi: una cifra vicina all'ammontare di una manovra Finanziaria».

Ogni italiano, neonati compresi, pagherà 20 euro per la cattiva gestione

La spazzatura italiana costa come una Finanziaria

EMERGENZA RIFIUTI/2 Secondo la società di consulenza Althesis è di 24,7 miliardi il risparmio che il Paese avrebbe gestendo correttamente lo smaltimento dei rifiuti. E solo Napoli pesa con 1,1 miliardi.

di Gianluca Ferraris



Un terno secco sulla ruota di Napoli: 16, come gli anni di perduranza dell'emergenza rifiuti campana; 44, come le inchieste giudiziarie aperte fino a oggi sul tema (comprese le ultime due relative alla discarica di Terzigno e ai disordini provocati dal suo possibile allargamento); 7, come i miliardi di giro d'affari della filiera di gestione dei rifiuti in Italia. Un comparto che, contrariamente a quanto si crede, pur tra luci e ombre continua a macinare fatturati e a fare innovazione, grazie a centinaia di imprese ed enti locali capaci di adottare forme virtuose

di raccolta, riciclo e smaltimento. Ma che rischia di essere fortemente penalizzato dalla situazione attuale.

Per dimostrarlo, bisogna aggiungere al terno un ultimo numero, impressionante: 24,7 miliardi. A tanto ammonta infatti, secondo uno studio appena sfornato dalla società di consulenza specializzata Althesis, il valore aggiunto in termini di Prodotto interno lordo che il sistema-Paese otterrebbe assicurandosi per i suoi rifiuti una politica di gestione accorta e all'avanguardia.

Praticamente, stiamo sedu-

ti su una montagna di spazzatura che vale quasi quanto una Finanziaria. Possibile? Secondo **Alessandro Marangoni**, amministratore delegato di Althesis e docente di gestione dei servizi ambientali all'Università Bocconi, decisamente sì: «So che la cifra sembra iperbolica» spiega Marangoni a *Panorama Economy*.

«In realtà si tratta della semplice differenza tra i costi che sopportiamo oggi e i risparmi che arriverebbero se fossero adottati standard europei di raccolta, trasporto, smaltimento e riciclo. Risparmi enormi, perché non investirebbero solo la filiera dell'immondizia, ma impatterebbero anche sui costi delle bonifiche, del personale addetto, dell'ordine pubblico e su quelli "occulti", come il maggiore inquinamento e i carichi energetici».

Secondo lo studio di Althesis, le gestioni commissariati che a tratti hanno interessato quasi tutto il Centro-Sud sono costate, nell'ultimo decennio, oltre 2,1 miliardi. E la nuova emergenza campana causerà ai conti pubblici sofferenze per altri 1,1 miliardi. Ma la maggior parte dei potenziali benefici andati in fumo, oltre 17 miliardi, è dovuta a un fatto semplice e disarmante: le soluzioni scelte da Comuni e Regioni italiani sono lontanissime dagli standard ottimali. Ecco qualche esempio,

tratto dall'ultimo rapporto di Legambiente sul riciclaggio: in Campania, se si escludono una ventina di piccoli comuni, la percentuale di raccolta differenziata è inferiore di oltre 10 punti alla media italiana ed è un quarto di quella degli enti locali più virtuosi. Le conseguenze sono ovvie, perché smaltire la raccolta grezza costa di più, specie al Sud: da 98 a 108 euro per ogni tonnellata, contro una media italiana di 80-82. Senza contare i costi di stoccaggio, trasporto o distruzione di un altro fenomeno tutto campano, le ecoballe.

Quesito banale: di chi è la colpa? «Non credo che i privati abbiano molto da rimproverarsi» risponde Marangoni. «Sta a Comuni e Regioni dotarsi di un ciclo di gestione adatto: educazione alla differenziata, presenza sul territorio di centri di raccolta, smistamento e termovalorizzazione, discariche non intasate, programmazione. E soprattutto più competizione». Occorrerebbe, insomma, spezzare il filo doppio che lega in molti casi enti locali ed ex municipalizzate. Quello che chiedono da tempo anche le imprese private del settore. In loro soccorso arriverà, dal 1° gennaio 2012, il decreto Ronchi che riforma i servizi territoriali imponendo la messa a gara per tutte le fasi di gestione del ciclo dei rifiuti. «Recuperare non sarà facile, ma il terreno dal quale dobbiamo ripartire è proprio questo» conclude Marangoni.

Studio della Fondazione Chinnici sull'economia campana

Allarme estorsioni: al 950 milioni



Il costo medio annuo sopportato dal sistema produttivo napoletano e casertano considerando le estorsioni subite dagli imprenditori è di circa 950 milioni di euro. Ogni anno, in questo modo, si sottrae alla ricchezza prodotta quasi il 2%. Sono alcuni dei dati che emergono dalla ricerca «I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania», realizzata dalla Fondazione Rocco Chinnici con il contributo della Compagnia di San Paolo, presentata venerdì 29 ottobre a Napoli. Lo studio è stato avviato nel giugno del 2009 — è finita in un libro «I costi dell'illegalità» (per i tipi del Mulino) a cura di Giacomo di Gennaro e Antonio La Spina.

MANNU A PAGINA VII

In Campania Ricerca della Fondazione Chinnici: a ogni azienda del comprensorio napoletano e casertano il pizzo costa 9mila euro al mese

Estorsioni Racket da 950 milioni

Il settore dei rifiuti è quello più taglieggiato: si arriva a pagare fino a mille euro al giorno. Il prelievo medio mensile è di 1.208 euro. Ogni anno si sottrae alla produzione quasi il 2%

I costi della malavita

Media pizzo mensile per categoria merceologica più rappresentativa	Attività	Intero campione		Napoli		Caserta	
		Media pizzo mensile euro	Coefficiente di variazione	Mediana pizzo mensile euro	Media pizzo mensile euro	Media pizzo mensile euro	
	Alberghi e ristoranti	510	1,26	131	434	-	CE NA
	Commercio al dettaglio	353*	1,03*	172	331*	-	
	Commercio all'ingrosso	806	0,85	587	744	-	
	Attività ricreative	1.207	1,29	646	-	-	
	Smaltimento dei rifiuti	9.506	1,18	5.313	-	10.270	
	TUTTE	1.208	2,85	283	681/229*	3.895/968*	

* = Media troncata al 10%
 I coefficienti di variazione
 si basano sul campione troncato
 * = Mediana

DI PATRIZIO MANNU

Il costo medio annuo sopportato dal sistema produttivo napoletano e casertano considerando le estorsioni subite dagli imprenditori è di circa 950 milioni di euro. Ogni anno, in questo modo, si sottrae alla ricchezza prodotta quasi il 2%. Sono alcuni dei dati che emergono dalla ricerca «I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania», realizza-

ta dalla Fondazione Rocco Chinnici con il contributo della Compagnia di San Paolo, presentata venerdì 29 ottobre a Napoli. La ricerca, visti la mole dei dati e l'impegno sul territorio — lo studio è stato avviato nel giugno del 2009 — è finita in un libro «I costi dell'illegalità» (per i tipi del Mulino) a cura di Giacomo di Gennaro e Antonio La Spina.

Lo studio Obiettivo del progetto di ricerca socio-economica è stato

quello di fornire un'analisi statistico-economica sull'impatto che il racket delle estorsioni ha sulle imprese di Napoli e Caserta, attraverso la realizzazione di un database originale costruito sulle osservazioni provenienti da evidenze giudiziarie e investigative fornite dalle procure. L'indagine è stata condotta da un team multi-disciplinare che ha visto impegnati 11 ricercatori, sociologi, economisti e giuristi, coordinati dai docenti Giacomo Di Gennaro (Università Federico II di Napoli) e Antonio La Spina (Università di Palermo), dall'avvocato Giovanni Chinnici e dai magistrati Antonio Balsamo e Franco Roberti.

Il campione preso in considerazione è composto da 785 casi di racket registrati nelle province di Napoli e Caserta emersi dalla consultazione di oltre 1.200 atti giudiziari tra ordinanze e sentenze. Le osservazioni coprono l'intervallo temporale tra il 1990 e il 2009, con una maggiore frequenza delle osservazioni compresa tra il 2001 e il 2003 e anche un picco di recenti osservazioni nel 2009. Parallelamente sono state eseguite interviste strutturate a 45 magistrati, 20 testimoni privilegiati (operatori delle forze dell'ordine), 30 vittime di estorsioni aderenti alle associazioni antiracket. Inoltre 2.248 intercettazioni telefoniche e ambientali sono state analizzate in modo assolutamente innovativo, mediante un software informatico, allo scopo di individuare e approfondire temi e relazioni tra significati lessicali che rimandano a determinate azioni, gestione di ruoli, appartenenze a clan, riferimenti territoriali, trasmissione di ordini.

Tra i settori economici presi in considerazione quelli del commercio al dettaglio e delle costruzioni presentano una maggiore frequenza, seguiti dal settore degli alberghi e ristoranti e del commercio al-

l'ingrosso. A esclusione del settore delle costruzioni, dove le imprese sono soggette a un prelievo estorsivo che dipende dall'opera realizzata, sia essa privata che pubblica, e non a un'imposizione periodica o, in senso stretto, *una tantum*, i casi presi in considerazione presentano una quantificazione monetaria dell'evento estorsivo di tre tipi: estorsioni sotto forma di imposizione periodica, estorsioni *una tantum*, estorsioni che presentano sia un'imposizione periodica sia un prelievo *una tantum*. Le imposizioni periodiche si collocano tra i circa 25, 50 euro mensili di diversi am-

bulanti e piccoli alimentari del napoletano e i circa 30mila euro mensili di una grande società di smaltimento rifiuti nel casertano, mentre per le soluzioni *una tantum* si passa dai 50 euro di un piccolo autolavaggio fino ad arrivare agli oltre 230mila di una grossa impresa commerciale nel settore della pe-

sca del napoletano. Il prelievo medio mensile per l'intero campione risulta pari a 1.208 euro. Tuttavia una stima che dipende meno dal peso delle code della distribuzione campionaria mostra un prelievo medio di 794 euro al mese. Su base provinciale il prelievo estorsivo medio su tutte le attività di cui si hanno evidenze estorsive, a esclusione del settore delle costruzioni, risulta pari a 681 euro per Napoli e 3.895 per Caserta. Il dato casertano risulta tuttavia dilatato per la presenza di diverse evidenze estorsive nell'ambito dell'attività di smaltimento dei rifiuti, che comportano un'entrata cospicua per le casse della camorra. Il settore merceologico più vessato in assoluto è quello dello smaltimento dei rifiuti solidi e delle acque di scarico. Tra gli altri settori merceologici per i quali è stato possibile offrire una stima c'è il settore delle costruzioni: le cifre offrono un valore alquanto considerevole del prelievo estorsivo nelle due province che si attesta all'interno di un intervallo tra i circa 160 e i 270 milioni di euro annui a fronte di un investimento complessivo nelle costruzioni di circa 6 miliardi di euro. Considerando il livello intermedio di stima si ottiene un costo complessivo per tutto il sistema produttivo napoletano e casertano di circa 950 milioni di euro annui, con un intervallo che varia dai circa 780 milioni a 1.120 milioni di euro. Le stime dell'estorsione media per impresa estorta e dell'estorsione sul valore aggiunto prodotto per provincia evidenziano il maggiore peso del fenomeno nel casertano rispetto al napoletano. Si tratta infatti di circa 10mila euro l'anno per le imprese casertane e di oltre 8mila euro l'anno per quelle napoletane. Le percentuali del prelievo estorsivo sul valore aggiunto prodotto nelle due province analizzate rivelano come il peso del racket sulle attività economiche non sia affatto irrilevante: infatti una quota media pari all'1,65% della ricchezza prodotta viene catturata dai clan camorristici sottoforma di sola estorsione monetaria, arrivando a quasi il 2% nella provincia di Caserta.

Il bando Interventi a Palermo (3), Napoli (3), Salerno, Bari e Reggio Calabria. Coinvolte 66 organizzazioni tra associazioni e cooperative

Il ritorno alla legalità

Finanziati con 3,5 milioni nove progetti di strutture che passano dalle mafie alla società civile

DI MICHELANGELO BORRILLO

Cinquantuno proposte di progetto pervenute (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia); 9 progetti finanziati (3 a Palermo, 3 a Napoli, 1 a Salerno, 1 a Bari, 1 a Reggio Calabria); 66 organizzazioni coinvolte nelle partnership (associazioni, cooperative sociali, fondazioni, enti pubblici e privati); 3,5 milioni di euro erogati. Sono i numeri del «Bando per la valorizzazione e l'autosostenibilità dei beni confiscati alle mafie» presentati dalla Fondazione per il Sud — presieduta da Carlo Borromeo — al ministro dell'Interno Roberto Maroni e al direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità Mario Morcone.

Il bando era rivolto alle organizzazioni del volontariato e del terzo settore assegnatarie, per una durata di 7 anni, di beni immobili confiscati e localizzati nelle province meridionali. Scopo principale dell'iniziativa è promuovere l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità come occasione di sviluppo sociale ed eco-

nomico del territorio e anche come opportunità per favorire l'integrazione della popolazione immigrata.

In risposta al bando sono pervenute 51 proposte di progetto, riguardanti sia l'avvio di nuove attività che il rafforzamento di iniziative esistenti di valorizzazione di beni confiscati in Calabria, Cam-

pania, Puglia, Sicilia. Tra queste la Fondazione per il Sud ha selezionato quelle ritenute più valide, capaci di generare valore sociale sul territorio e in grado di dimostrarsi continue e auto sostenibili nel tempo. I progetti selezionati sono 9 e interessano complessivamente beni confiscati alle mafie localizzati nelle aree di Palermo (3 progetti), Napoli (3 progetti), Salerno (1 progetto), Bari (1 progetto), Reggio Calabria (1 progetto). Sono 66 le organizzazioni coinvolte nelle partnership di progetto (associazioni, cooperative sociali, fondazioni, enti pubblici e privati). In generale le iniziative sostenute focalizzano la propria attenzione su tematiche dalla forte valenza sociale e simbolica, volte a valorizzare le risorse presenti sul territo-

rio, soprattutto quelle interculturali e multietniche.

L'erogazione complessiva è pari a 3,5 milioni di euro, il totale delle risorse messe a disposizione dal bando. UniCredit Foundation ha stanziato un ulteriore contributo di un milione di euro per finanziare altri progetti presenta-

ti nell'ambito del bando. In precedenza la Fondazione per il Sud ha sostenuto un progetto («La Mozzarella della legalità», realizzato dall'associazione Libera) per il riutilizzo sociale di alcuni beni e terreni confiscati alla camorra nel casertano.



Opera in 6 regioni

Il presidente è Carlo Borgomeo



La Fondazione per il Sud (nella foto il presidente Carlo Borgomeo) è nata nel novembre 2006.

In tre anni e mezzo ha sostenuto 124 progetti e la nascita delle prime tre «fondazioni di comunità» meridionali (Salerno, Napoli, Messina). Interessando 6 regioni del Sud: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. I contributi assegnati superano i 55 milioni di euro.

Cosa, come e dove cambierà

19 progetti finanziati dalla Fondazione per il Sud

PROGETTO	BENI CONFISCATI	CITTA'	CONTRIBUTO
A.J.e.s.s.i.a. - Azioni di legalità per lo sviluppo della società interculturale attiva	Due appartamenti confiscati ad Antonio Forte	Salerno	200.000 euro
Cultivare valori-percorsi di legalità sulle terre liberate dalla mafia	Centro ipico Giuseppe Di Matteo e Giardino della memoria	Palermo	500.000 euro
resventando Forcella	Immobili confiscati al clan Giuliano	Napoli	450.000 euro
Itaca	Villa confiscata a Tommaso Spadaro	Palermo	450.000 euro
MandarinArte: gruppi di lavoro per Cacioli. Un bene è per sempre	MandarinArte comprimevole	Palermo	340.000 euro
Integra	Immobili (Urban street e Squardi di donna)	Bari	260.000 euro
Centro Giordano: una lucida follia	Immobili (quartieri Spagnoli)	Napoli	380.000 euro
Liberamente insieme	Villa confiscata a Michele Zaza	Napoli	480.000 euro
	Immobile	Polistena (Rc)	440.000 euro